

Francesco Vaese

«moltiplicare il paesaggio»: Giovanni Giudici tra Leopardi e Loyola

(Poesia e Paesaggi. Fra tradizione, moderno e contemporaneo, Rovereto – IPRASE, 22 settembre 2023)

Dalla stazione di Aulla
(da *Empie stelle*, 1996) [VDV, pp. 1101-1102]

Inermi per esigui voli
A un nero ferro di mannaia
Di mezza mattina salticchiano
Dall'una all'altra rotaia

Nella tacita stazione
Dove aspettando aspetto invano
Mentre un loro fato estremo
Finge il mio vile cuore umano

Piccoli miei accorro a dirvi
Non scherzate sui binari
Non dissipate il tempo avaro
In quel cip-cip di conversari

Pane e padre madre e mare
Cibo e nido e il que sarà –
Di che parlate o temerari
Passeri di sottile udito?

Nulla che annunci l'uragano
Passeri esperti degli orari
Il mostro non vi schiaccerà
Già lontano o mai partito

Sì che tranquillo al mite sole
Mi chiama il vostro buon coraggio:
Un'ora sia la vita intera
Un mondo il breve paesaggio

Gli occhi a un aereo fruscio d'ale
Io volgendo all'improvviso
A quella per voi colossale
Tortora osante un paradiso

Che lassù tenta estranei amori
Tra una gronda e una querceta
E quaggiù ci lascia soli
Senza compagni senza mèta

Ma più in alto un chiaro verde
Dalla forra ecco salire
Verde que te quiero verde
Dove altri rami va a infoltire

Sovrastanti un bianco a chiazze
Muro di asilo o di ospedale
O uno sfarzo di terrazze
Fiori in fila a un davanzale

E più in là chiuse alla vista
Gialle case del paese
In se stessa chiusa ognuna
Desolata isola trista

Nessun suono – sempre e niente
Dove qui nessuno arriva
Cerchio a cerchio mese a mese
Mi allargavo a una deriva

Navigando la mia mente
Dove qui nessuno parte
Vacuo tempo ricavando
Nuovi cieli, nuove carte

Binario di attesa («l'Unità», 29 maggio 1995) [T, pp. 147-148]

Concentrati come siamo sulle nostre immediate utilità, ci sfugge il teatrino del mondo. Molti ricorderanno il film di Hitchcock (*La finestra sul cortile*, 1954) dove, costretto da un'ingessatura all'immobilità e alla minuziosa osservazione di cose che avrebbe altrimenti trascurate, il protagonista diventa testimone-chiave di un delitto. La mia «gamba ingessata» è stata alcuni giorni fa il pesante ritardo di un treno che aspettavo in una solitaria e terminale stazioncina subappenninica. C'era un bel sole, ma un vento piuttosto sostenuto e quasi freddo mi aveva dissuaso dall'idea che di solito ricorre in questi casi: sedersi su una panchina, ingannare il tempo, leggere un giornale. Il vento ne avrebbe scomposto le pagine. Intorno, un quasi deserto: nessuno, oltre me, in attesa di quel treno, tranne una ragazza che ben presto si era rifugiata in sala d'aspetto. Deserti anche i pochi binari. Su uno di essi, forse l'unico a non recare tracce di ruggine, notavo tuttavia segni di movimento: una mezza dozzina di passeri intenti, con mite pigolio, a saltellare da una rotaia all'altra senza il minimo timore di essere travolti dal sopraggiungere di un convoglio. Abitatori di quella plaga di pace e

condizionati all'ambiente, sapevano benissimo della scarsa intensità del traffico. E poi i passeri (almeno suppongo) non sono sordi come gli uomini: un treno lo sentono a chilometri di distanza. Distraendomi dal loro saltellare, ero passato con lo sguardo a un pennuto di rango superiore: una dispersa tortora che, a confronto dei passeri, appariva di dimensioni gigantesche e spiccava grandi voli a ben superiori altezze. Non mi restava a questo punto che ampliare l'orizzonte della mia osservazione. A che cosa? Ma sì: a com'era verde il verde delle foglie anche in una pigra primavera come questa; e, ancora, alla «composizione visiva del luogo»: la piccola stazione inserita in una specie di forra tra, da una parte, il grosso borgo da cui prende il nome e, dall'altra, un costone di collina fittamente popolato di querce e lecci, dissimulanti il recente edificio di una clinica. Per fortuna, nessun delitto. Ma il tempo dell'attesa avrebbe continuato a moltiplicare il paesaggio, non fosse sopraggiunto poi quel treno a ridurlo alla consueta povertà.

Gli «Esercizi spirituali» come testo poetico [ESS, p. 130]

Leggiamo allora questo libro anche come una proposta di solitudine: ma di una solitudine talmente popolata da non doversi sentire (lei, solitudine) più sola, e talmente attiva e affaccendata da doversi l'esercitante ritenere quasi immune dai pericoli dell'ipocondria.

[...] Un po' come il prodotto, non prevedibile e però scarsamente governabile, dell'immaginazione poetica o ispirazione, che nasce anch'esso (come l'«illuminazione» a cui puntano gli *Esercizi*) da un'*ékstasis* ossia, letteralmente, da una dislocazione, da uno spostamento della sensibilità, da una *distrazione* della coscienza soggettiva, da un suo *non esserci* alle cose usuali, da un suo dimenticarsi nel silenzio in cui una voce «altra» parlerà, in uno spazio non dissimile da quello dell'autentico pregare.

Isole (da Quanto spera di campare Giovanni, 1993) [VDV, p. 971]

Al non raggiungibile orizzonte
Settembre scioglie le foschie riappare
Livorno consueta e a noi di fronte
La Gorgona posata in mezzo al mare

Ma lenta già riaffonda all'invisibile
L'Elba e con lei Capraia e Capo Corso
E fantasmi di più remote isole
Inghiottite dal cielo sorso a sorso

«Se vuol vederle» squilla «si alzi presto!»
Armata di binocolo la Lina
Al cui sorriso dà allegria più fresco
Il bel poggiolo di prima mattina

BIBLIOGRAFIA

- V. ALLEGRI, *L'onda trascorrente. I Canti di Leopardi in Saba, Montale, Sereni e Giudici*, Macerata, Quodlibet, 2022.
- G. GIUDICI, *Un poeta del Golfo. Versi e prose di Giovanni Giudici*, prefazione di C. Di Alesio, Milano, Longanesi, 1994.
- G. GIUDICI, *I versi della vita*, a cura di R. Zucco, con un saggio introduttivo di C. Ossola, cronologia a cura di C. Di Alesio, Milano, Mondadori, 2000 [= VDV]
- G. GIUDICI, *Trentarighe. La collaborazione con «l'Unità» tra il 1993 e il 1997*, a cura di F. Valesse, introduzione di S. Morando, San Cesario di Lecce, Manni, 2021 [= T]
- I. DE LOYOLA, *Esercizi spirituali*, traduzione e postfazione di G. Giudici [Mondadori, 1984], Milano, SE, 1991 [= ESS]
- F. SANTUCCI, *Spaesamento con vista. Giovanni Giudici dall'ecfrasi all'estasi*, «Trasparenze», n.s., 10, 2023, pp. 107-136.
- R. ZUCCO, *Per una lettura di Giudici, 'Dalla stazione di Aulla', «l'immaginazione»*, XIV, 142, novembre 1997, p. 23.